

# IL PUNTO

Anno XXXXIII, Numero 2

Dicembre 2024

**Rivista semestrale della Veloscrittura**  
**Presidente: Daniela Bianchi, Via Cantinetta 25, 6853 Ligornetto**  
**telefono: 091 647 38 13**  
**e-mail: danielabianchi50@bluewin.ch**

## PREFAZIONE

È un sabato autunnale e sto facendo sorveglianza presso la Casa Pessina di Ligornetto per una mostra di *Tonathin Ambrosetti*, dal titolo *“Ti ho regalato un raggio di luce”*.

Tra poco sarà Natale e in questo mondo caotico, toccato da guerre che sembrano inarrestabili, ogni persona ha più che mai bisogno di luce: una luce interiore che possa lenire i propri dolori dell'animo, come pure quelli fisici.

***“Trova la luce per illuminare le tue giornate. E se dovesse spegnersi o indebolirsi, non fermarti. Continua a cercare”*** (Giuseppe Pennisi).



In questo periodo dell'Avvento vi sono ovunque addobbi natalizi con le rispettive illuminazioni. Auspico che la Veloscrittura mantenga sempre la sua “presa di corrente associativa” e venga **illuminata da proposte, consigli, idee innovative...: suggerimenti vari** che, se paragonati alla presa di corrente domestica, grazie ai suoi

tre fori (1: forza necessaria per spingere le cariche elettriche e generare corrente, 2: ricevere la corrente, 3: funzione di sicurezza), possa inoltrarsi nel Nuovo Anno e proseguire sotto i migliori auspici.

Rinnovo i ringraziamenti ai soci che hanno collaborato nell'anno che sta per terminare ed invito ognuno a dare il proprio contributo per il 2025.

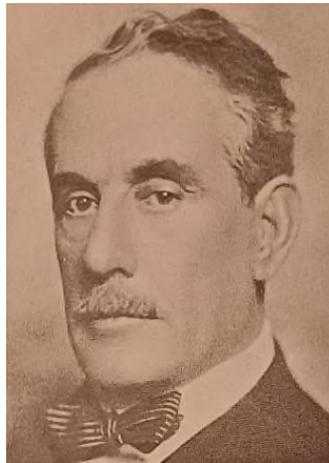
Auguri di tanta salute, pace e serenità a voi e ai vostri famigliari.

Daniela



## GIACOMO PUCCINI

Il 29.11.1924 decedeva il grande compositore **GIACOMO PUCCINI**.



Nel Centesimo anniversario della Sua morte ho pensato di ricordarlo in due modi e precisamente: con la trama dell'opera **Madama Butterfly** e con un ricordo espresso dal maestro **Riccardo Muti** al concerto tenutosi a Lucca il 28 giugno 2024.

### MADAMA BUTTERFLY

La trama di Madama Butterfly si svolge in una grande città portuale del Giappone, dove una giovane geisha di nome Cio-Cio-San, soprannominata Madama Butterfly per la sua fragile bellezza, viene venduta come sposa a un ufficiale della Marina americana di nome Pinkerton. Nonostante la sua giovane età e la sua innocenza Cio-Cio-San si innamora perdutamente di Pinkerton e crede che il loro matrimonio sia un impegno duraturo e sincero.

Tuttavia, Pinkerton non condivide lo stesso sentimento e vede il matrimonio con Cio-Cio-San come un semplice gioco temporaneo, senza intenzione di impegnarsi seriamente. Dopo la cerimonia di nozze, Pinkerton lascia il Giappone per tornare in America, promettendo a Cio-Cio-San che tornerà presto.

Cio-Cio-San trascorre tre anni ad aspettare il ritorno di Pinkerton, vivendo nella speranza che lui torni e che la sua unione sia finalmente riconosciuta. Nel frattempo, Cio-Cio-San dà alla luce un figlio, avuto con Pinkerton, che diventa il suo unico motivo di vita e la sua speranza di un futuro insieme al padre.

Quando finalmente Pinkerton ritorna in Giappone, è accompagnato dalla sua nuova moglie americana. Cio-Cio-San, devastata dal tradimento e dal dolore, decide di fare un sacrificio estremo per il bene del figlio. Decide di separarsi dal bambino e si suicida, lasciando il destino del figlio nelle mani di Pinkerton.

Madama Butterfly è un dramma intenso e struggente che esplora temi come l'amore, la tradizione, l'inganno e la sofferenza. La trama mette in luce le differenze culturali tra

il Giappone e l'America e i conflitti interiori dei personaggi principali. È un'opera che colpisce il cuore degli spettatori, lasciando un'impressione duratura della fragilità dell'amore e delle sue conseguenze drammatiche.



Madama Butterfly –

dipinto effettuato con inchiostro di China e carboncino – autunno 2024

## CONCERTO NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI GIACOMO PUCCINI

### PUCCINI SECONDO MUTI

Maestro Muti, in un momento di pausa del concerto:

*Studio Puccini da tempo – dice Muti - Uno studioso disse: - “Ho ascoltato Puccini fin da bambino e mi sono reso conto che quello che ho ascoltato non corrisponde a cosa è scritto in partitura”.*

*Puccini era un uomo estremamente rigoroso, un grande orchestratore. Toscanini ha rappresentato rispetto a Puccini la fedeltà al testo. Puccini è meticolosissimo nelle indicazioni e usa termini particolari. Ma aggiunge:*

*“Non dimenticate il metronomo del cuore”. La voce diventa più importante del messaggio melodico drammatico che questo signore possedeva in maniera unica. Puccini era un uomo che amava la vita, se non avesse amato la vita non avrebbe scritto ciò che ha scritto.*

### Un bel dì, vedremo

from Madam Butterfly

Giacomo Puccini

Andante molto calmo  $\text{♩} = 42$

pp come da lontano

poco più mosso

poco più mosso

poco più mosso

pp

con passione

© 2011 Musicnotes, Inc.  
All Rights Reserved

## **L'ITALIANO IN SVIZZERA PEGGIORE DI QUELLO IN ITALIA? MACCHÉ**

*L'Università di Basilea ha analizzato la lingua italiana utilizzata dall'amministrazione federale e da quelle cantonali di Ticino e Grigioni. Il risultato? È più chiara di quella delle autorità italiane.*

Nessuna vergogna: l'italiano parlato e scritto in Svizzera ha tutta la sua dignità e quello istituzionale – pur con le sue peculiarità – appare più chiaro di quello in uso in Italia. Le traduzioni dal tedesco e dal francese possono inoltre sfociare in testi migliori di quelli originali: si è insomma di fronte a una lingua minoritaria, ma non certo di minor valore, emerge da un'analisi linguistica e comparativa dell'Università di Basilea. “I sociolinguisti ci dicono che dal punto di vista legislativo non c'è al mondo un idioma di minoranza meglio tutelato dell'italiano in Svizzera”, spiega Angela Ferrari, ordinaria di linguistica presso l'ateneo renano, citata in un comunicato. “Nel nostro paese il multilinguismo ufficiale è assolutamente paritario, non importa quali siano le percentuali relative delle persone che realmente parlano le tre lingue ufficiali”.

### **ITALIANO DELLE AUTORITÀ SOTTO LALENTE**

Insieme a un folto gruppo di ricercatori, la 64enne ha posto l'italiano delle autorità elvetiche al centro dell'attenzione della ricerca scientifica. Gli studiosi hanno raccolto un ampio corpus di testi ufficiali provenienti da diversi contesti comunicativi. Hanno paragonato l'italiano ufficiale svizzero con l'italiano ufficiale d'Italia, nonché con il francese e il tedesco, per farlo anche interagire con la Cancelleria federale, con le cancellerie di stato del Ticino e dei Grigioni, nonché con i traduttori.

### **DIFFERENZE DI LESSICO CON L'ITALIA, NON DI GRAMMATICA**

Analizzando i testi hanno constatato che tra quelli svizzeri e quelli italiani non ci sono praticamente differenze significative a livello grammaticale. Non è così invece per quanto riguarda il lessico, in cui è dato di trovare degli scarti, anche notevoli. Il motivo è da ricercare nella specificità linguistica, politica, sociale e culturale della Confederazione. Così ad esempio si spiega la presenza dei cosiddetti prestiti dal tedesco o dal francese, che non si ritrovano in Italia: per esempio in Svizzera non si parla solo di medicinale, ma anche di medicamento (in francese “médicament” e in tedesco “Medikament”).

### **“ITALIANO SVIZZERO NON DI MINORE QUALITÀ”**

“Queste peculiarità lessicali portano spesso – soprattutto i ticinesi, ma non solo – a ritenere che l'italiano svizzero sia di minor valore di quello dell'Italia”, osserva Ferrari. “Non c'è naturalmente niente di vero. L'italiano – come il francese e l'inglese, ma più in piccolo – è una lingua cosiddetta pluricentrica, cioè idioma nazionale di più di uno stato. L'italiano svizzero è la lingua di uno stato autonomo, diverso dall'Italia, il quale ha e deve avere il diritto di mantenere le sue proprie peculiarità, senza che ciò venga considerato come una qualsivoglia svalutazione”.

## TESTI AMMINISTRATIVI PIÙ CHIARI

Oltre alle peculiarità lessicali, una differenza importante nella comunicazione ufficiale dei due paesi è di natura pragmatica: dal confronto tra i testi svizzeri e italiani è emerso che le autorità elvetiche danno grande importanza alla chiarezza. I testi ufficiali elvetici sono fortemente orientati al destinatario, curano in modo particolare la loro leggibilità e comprensibilità: le frasi sono brevi, non sono troppo complesse e il vocabolario è specialistico solo quanto basta. “Siamo rimasti stupiti dalla grande chiarezza dei testi svizzeri rispetto a quelli italiani”, afferma Filippo Pecorari, componente dell'équipe di ricerca basilese. “Anche secondo l'Accademia della Crusca, una delle massime autorità in materia di lingua italiana, i testi ufficiali italiani sono poco chiari, burocratici e autoreferenziali”, gli fa eco Ferrari. “Si ha la sensazione che le istituzioni italiane parlino solo tra di loro e per loro, e che non facciano attenzione alle persone che dovrebbero davvero leggere e capire i testi”:

## IL PASSAGGIO DELLA TRADUZIONE. ANCHE UN VANTAGGIO

Se nei testi ufficiali in Svizzera e in Italia la stessa lingua è usata in modo diverso, ciò è dovuto senz'altro a ragioni storiche, politiche e culturali, ma anche al particolare processo della loro produzione. “I testi ufficiali della Confederazione svizzera in italiano sono quasi sempre traduzioni di testi in tedesco o in francese. Ora, sorprendentemente, questo non è un ostacolo, bensì un'opportunità per la loro qualità comunicativa”, sottolinea la professoressa. I traduttori della Confederazione agiscono come attenti “collaudatori”, verificano cioè se il testo di partenza è coerente e chiaro, e se c'è bisogno corrono ai ripari. “Per via della componente metalinguistica che caratterizza la traduzione, hanno una visione del testo più distante e critica: è per questa ragione che a volte e inaspettatamente i testi tradotti sono più chiari e meglio strutturati degli originali”. È interessante osservare che i testi ufficiali di carattere normativo vengono tradotti a mano a mano che, nel corso delle varie sedute parlamentari, gli originali vengono prodotti, discussi e eventualmente riformulati. Secondo Ferrari è un'opportunità notevole, che può portare addirittura a retroagire sul testo originale in tedesco, e a correggerlo sia nei contenuti sia nella forma.

Rispetto all'italiano scritto, la situazione del parlato è diversa. I ricercatori si stanno concentrando ora sulla comunicazione ufficiale orale, che a Palazzo federale è davvero poco presente. “Abbiamo osservato che la percentuale di italiano parlato aumenta non appena un politico ticinese siede in governo o anche solo in parlamento. Purtroppo però, anche in questo caso, l'italiano è relegato ai saluti e agli aspetti procedurali più triti: le informazioni più importanti sono comunque formulate in tedesco o in francese”. La paura e il rischio di non essere compresi dai colleghi di governo e dagli altri parlamentari spingono i politici italofofoni a esprimersi in tedesco o in francese. “Da chi è alla guida di un paese ufficialmente multilingue si dovrebbe poter pretendere almeno una competenza di tutte le lingue ufficiali: il che dovrebbe valere idealmente anche per i funzionari federali”, conclude l'accademica che è stata presidente della Società internazionale di linguistica e filologia italiana.

(Testo: Keystone-ats – 2 settembre 2024)

## PER APPRENDERE LA STENOGRAFIA NEL XXI SECOLO

Apprendere la stenografia, un tempo, equivaleva tipicamente a studiare il sistema offerto dalla propria sede scolastica: nessun imbarazzo – o privilegio – della scelta, dunque. Oggi e fin dagli anni Novanta però, com'è ben noto, non è più possibile apprendere in classe la bella materia con cui si scrive «molto in parvo loco» (*Paradiso* IX 135); e se non s'è costretti a percorrere la via dell'autodidatta, quantomeno sarà necessario cercar da sé un maestro. Quale che sia la modalità eletta, tuttavia, il discente dovrà innanzitutto selezionare un sistema stenografico tra i tanti a disposizione; un compito poco gravoso per alcuni, ma massimamente complesso per coloro che vogliono prendere una decisione informata.

In apparenza, il mercato bibliografico non offre nessun sostegno a chi voglia raccogliere informazioni sulla stenografia per conoscerne meglio le caratteristiche e, in secondo luogo, apprenderla effettivamente. In realtà, però, un briciolo di perseveranza e una connessione a internet saranno sufficienti a dipanare il nodo, in quanto è possibile, da un lato, commissionare alle biblioteche d'Italia le scansioni dei vecchi manuali; e, d'altro canto, è possibile attingere al mercato dell'usato, appoggiandosi a eBay e ad altre piattaforme analoghe. Con una combinazione di questi due approcci, infine, si potrà beneficiare di un discreto numero d'informazioni, che raramente saranno esaustive, ma che quantomeno saranno sufficienti per cominciare.

Si direbbe, a questo punto, che il problema sia risolto. Tuttavia, in questa sede vorrei sostenere la tesi opposta, per una serie di ragioni che tenterò d'espone di seguito.

In primo luogo, i saggi redatti in ambito stenografico riflettono non di rado un atteggiamento partigiano, come testimonia, tra le tante, la nota e quasi prototipica vicenda che ha condotto alla composizione del libro *Malafede gabelsbergeriana*. La stesura del testo, opera del celeberrimo Erminio Meschini, ebbe come movente un altro libro, ovverosia *Tecnica e nazionalismo stenografico*, con il quale Mario Boni, segretario generale della Scuola stenografica italiana Enrico Noe, alzò la voce in difesa del proprio sistema stenografico prediletto. Proprio «in difesa», dico, poiché il primo *casus belli* fu un terzo volume, scritto questa volta da Carlo Cerchio: *Qual'è [sic] il miglior sistema di Stenografia?* Percorriamo la strada a ritroso, ovvero nell'ordine cronologicamente corretto: Cerchio, nella propria riflessione intorno ai sistemi stenografici allora disponibili (parliamo del 1927), promosse il sistema Meschini a svantaggio del Gabelsberger-Noe, che al tempo poteva già fregiarsi del titolo di sistema di punta d'Italia; sicché Boni, sempre nel 1927, replicò e tentò di dimostrare la superiorità del Gabelsberger-Noe sul sistema Meschini; dunque, per finire, entro l'inizio degli anni Trenta s'espressero Meschini in persona, appunto con il suo *Malafede gabelsbergeriana*, il cui obiettivo era difendere il sistema Meschini dalle critiche avanzate da Boni.

«Per finire», ho scritto poc'anzi; ma la disputa, in forma più allargata, era ben lungi dal giungere al termine. Il governo fascista impose la legge del sistema unico, a vantaggio del Gabelsberger-Noe; poi, anni più tardi, il sistema Meschini sarebbe riuscito a tornare nel circuito scolastico, cui si aggiunsero il Cima e, nel 1955, la Stenital Mosciaro. Entro la fine degli anni Cinquanta, dunque, in Italia convissero ben quattro sistemi di Stato e, naturalmente, molti altri sistemi tentarono di entrare a far parte del novero.

In Ticino, in apparenza, le acque erano più piatte, in quanto, in sedi ufficiali, soltanto l'uso del sistema Stolze-Schrey era contemplato. In realtà, però, la lotta al titolo di primo sistema di Stato non mancò di manifestarsi neppure in territorio elvetico, seppur

in modo differente. Se da un lato, infatti, uno schieramento di stenografi s'occupava di esercitare la scrittura e d'insegnarla secondo le versioni dello Stolze-Schrey elaborate per le scuole, un altro gruppo di cultori della materia teneva invece in vita un'altra versione del sistema, sviluppata però per conto della Società generale svizzera di stenografia. Non si trattava, dunque, di determinare quale sistema fosse più adatto allo scopo, bensì di selezionare uno specifico adattamento di uno stesso sistema. Un'altra forma, dunque, concepì la stessa sostanza: eterogeneità tra manuali, argomenti talora faziosi e, come avvenne nello Stivale, persino testi composti in difesa o a detrimento di un certo progetto stenografico. Fu, questo, anche il caso della tesi d'abilitazione pedagogica di Carlo Isotta, docente di stenografia che compose l'*Esame critico di un adattamento della stenografia Stolze-Schrey rispetto al codice ufficiale della Società generale di stenografia*.

Tanti sistemi minori, cioè non ufficiali, furono protagonisti di vicende analoghe: nel corso di tutto il Novecento cercarono di mietere allori, spesso incensandosi pretestuosamente. Fatti storici, si penserà, ma questa temperie particolare non s'è veramente estinta – o, quantomeno, così non m'è parso. Nel mio tentativo di scegliere un sistema e di sposarlo per la vita, ho interpellato diversi (ex) docenti di stenografia, e talvolta, nelle risposte che ho ricevuto, ho potuto rilevare due aspetti: da un lato, la lode incondizionata del proprio sistema e, dall'altro, il biasimo sfrenato di tutti gli altri. Poste queste premesse, chi legge avrà compreso che non è semplice orientarsi tra i testi e i caratteri della nicchia stenografica, che ancora ci rinvia gli echi dei numerosissimi dibattiti novecenteschi. Innanzitutto, dunque, mi pare utile fornire qualche riferimento bibliografico di massima, cosicché chi legge possa innanzitutto acquisire gli strumenti fondamentali per trovare la propria strada entro questo labirinto. Privilegerei, in prima battuta, due tipi di testo, ovverosia i manuali dei singoli sistemi e, a complemento di questi, almeno un manuale di storia della stenografia o di cultura stenografica. Segnalo dunque i seguenti titoli, uno per ciascun sistema ufficiale (italiano o svizzero): tra diverse decine, mi son parsi i più adatti al compito, anche nella prospettiva di poter beneficiare di una didattica moderna.

- 1) Per il sistema Gabelsberger-Noe: C. BALLABIO – B. GRIFFANI, *Strutture stenografiche*, Milano, Tramontana, 1989.  
Degni di nota sono anche il videocorso e i materiali pubblicati in rete da Erminio Soldati, sia sul canale di YouTube @stenogabnoe, sia sull'omonima pagina di Facebook.
- 2) Per il sistema Meschini: S. NANIA, *Corso di stenografia*, Torino, Sei, 1993.
- 3) Per il sistema Cima: R. BRUNI, *Stenografia Cima*, Torino, Il Capitello, 1984.
- 4) Per il sistema Stenital Mosciaro: A. MOSCIARO, *Stenital Mosciaro*, Roma, Editrice S.I.M., 1990.
- 5) Per il sistema Stolze-Schrey: R. COMIZZOLI – C. ISOTTA – M. PANZERA, *Stenografia italiana*, Wetzikon, Società generale svizzera di stenografia, 1980.
- 6) Per la cultura stenografica: F. GIULIETTI, *Storia delle scritture veloci*, Firenze, Giunti, 1998.

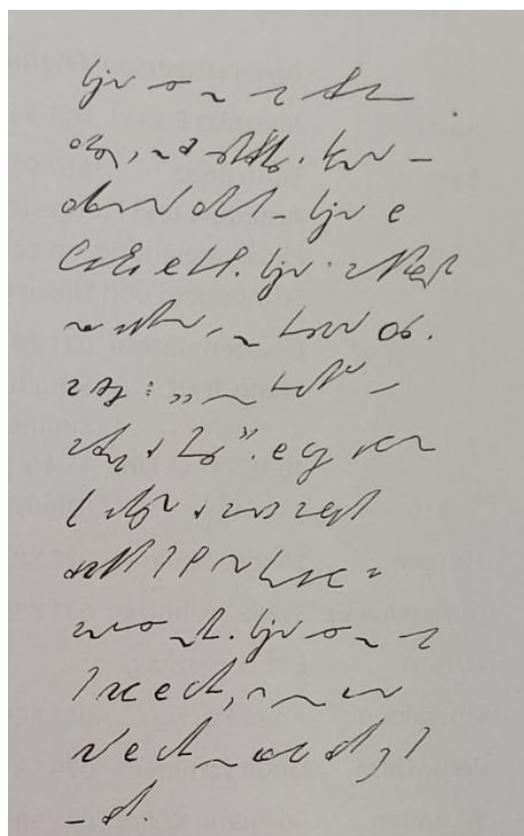
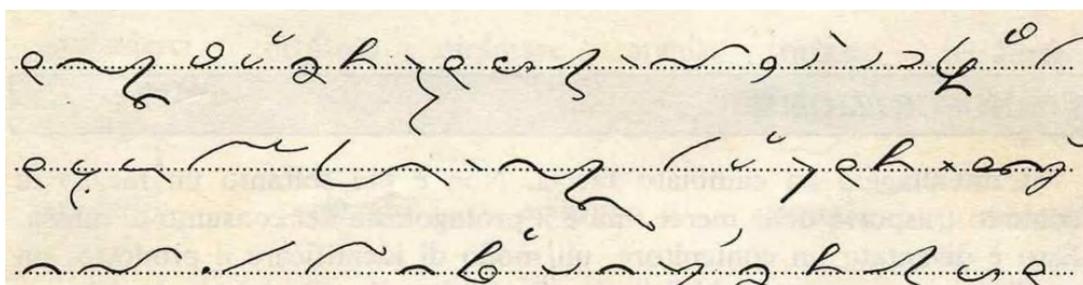
Naturalmente, in questa sede non è possibile citare anche le decine di sistemi minori prodotti per la lingua italiana. Mi permetto però di menzionarne almeno due, poiché hanno permesso ai loro utilizzatori di mietere allori alle gare di stenografia: trattasi della Stenografia culturale di A. Innocenzi e dell'ultimo sistema elaborato da D. Pioletti Minuto (tentativi, entrambi, di raggiungere un *ductus* corsivizzante senza rinunciare alla velocità e alla sintesi). Dovrei citare tanti altri nomi, tra cui ancora spicca quello di Matteo Graniero, che per decenni perfezionò il proprio sistema; ma per non far torto a tutte le opere meritevoli, invito chi legge alla curiosità, la quale potrà essere sostenuta, tra l'altro, anche con l'aiuto di testi un po' datati come *I principali sistemi stenografici*

italiani non riconosciuti dallo stato, in «Quaderni della rivista *Stenografia*», Roma, 1958.

È chiaro, a questo punto, come iniziare a studiare la stenografia significhi documentarsi quanto basta e – torniamo al principio – selezionare un docente che abbia abbandonato o che non abbia mai conosciuto lo spirito partigiano della grande guerra stenografica del Novecento. È molto semplice riconoscerlo, poiché è caratterizzato da affermazioni perentorie ed estreme: “il Gabelsberger-Noe è un sistema perfettamente logico e totalmente scientifico” o, d’altro canto, “il Gabelsberger-Noe è un sistema troppo complesso per essere appreso”; e, ancora, “la Stenital è un sistema troppo banale e lento”, o “il Cima è l’unico sistema italiano che valga la pena studiare”. No: si cerchino le analisi pacate, che prendano in considerazione i pregi e i difetti di ogni sistema – ce ne sono sempre! – e che non temano le obiezioni.

Così, forse, in questo XXI sec. anche gli studi stenografici potranno esser nutriti da uno spirito quanto più possibile scientifico o, in mancanza di dati, pacatamente agnostico.

Gabriele Chierici





## FRASI E AFORISMI SULLA CALLIGRAFIA

*(di Fabrizio Caramagna)*

La calligrafia, come la vita, cambia: dapprima è più rotonda, poi si fa appuntita e spigolosa.

Il fascino delle cartoline. Che quando le giri e vedi la calligrafia, diventano un abbraccio.

Un corpo magnifico con una testa vuota è come una bella calligrafia con un'ortografia terribile.



*Lezione di scrittura – Albert Anker 1865*

I cipressi, così dritti e sottili, hanno la calligrafia più elegante tra tutti gli alberi.

Mi innamorai della calligrafia della calla. Di quel modo elegante di proteggere il silenzio in un abbraccio d'inchiostro bianco.

Verso sera i comignoli sui tetti fanno esercizi di calligrafia.

Lei leggeva, sottolineava, traduceva e riscriveva le mie emozioni nella calligrafia del suo cuore.

Sto facendo esercizi di calligrafia per quando mi troverò di fronte alla nudità della tua schiena e vorrò scriverti sopra qualcosa.

Non ha una brutta calligrafia, è che lui e le lettere hanno incompatibilità di carattere.

Le bugie restano bugie, anche con la migliore calligrafia, ortografia e grammatica.

Con tutti i seminari a cui i medici partecipano, ne manca uno per la calligrafia.

Neologismi. Ecografia: quando una grafia ne ricorda un'altra, come se le facesse eco.

Guerre. Cambiamenti climatici. Nuovi virus. La calligrafia del futuro è orribile.

## CURIOSITÀ

Dal 2019 a Lyss (cittadina tra Berna e Bienne), vi è una rotatoria fatta in tartan (materiale molto usato per le piste di atletica) a forma di un grande disco in vinile. È situata ad un incrocio autostradale e all'altezza del Centro culturale Kufa-Kreisel.



In Danimarca se raggiungi il tuo 25° compleanno e sei ancora single, i tuoi amici ti ricoprono di cannella. Si tratta di una divertente tradizione danese.

Secondo la tradizione svizzera Babbo Natale ha un aiutante che si chiama Schmutzli. Questo personaggio ha la fama di colpire i bambini con una scopa.

La parola “canto del cigno”, un atto o gesto finale prima della morte o della pensione, è nata da un’antica convinzione che i cigni sono muti per tutta la vita, ma cantano una canzone bella e triste appena prima di morire.

Il ranuncolo è un fiore che simboleggia il fascino malinconico. Il nome deriva dal latino e significa piccola rana, probabilmente perché spesso i ranuncoli crescono in luoghi paludosi e umidi. Si regala per esprimere un amore triste e languido.

Il ranuncolo è un fiore che simboleggia il fascino malinconico. Il nome deriva dal latino e significa piccola rana, probabilmente perché spesso i ranuncoli crescono in luoghi paludosi e umidi. Si regala per esprimere un amore triste e languido.

Secondo la tradizione giapponese per diventare un itamae (chef dello sushi), richiede almeno 10 anni di preparazione. Nei primi 3 anni di apprendimento il cuoco doveva limitarsi ad imparare solamente la preparazione del riso.

Quando i peperoncini sono stati introdotti in Giappone nel XVI secolo, non venivano mangiati: venivano inseriti nei calzini per tenere le dita calde.



Oltre ad essere in grado di camminare sull'acqua, i ragni sono in grado anche di respirare sott'acqua. Per riuscirci usano una bolla che fa da riserva d'aria: gli studi hanno dimostrato che il ragno riesce ad estrarre aria dall'acqua.

La gerbera è un fiore che simboleggia giovinezza, amore, gloria e allegria a seconda del colore. Viene spesso confusa con la margherita per la loro somiglianza. Si regala per ricordare alla persona amata la gioia di stare insieme.



Mozart non sopportava l'arroganza della soprano Adriana Ferraresi del Bene. Conoscendo la sua abitudine ad abbassare il mento sulle note basse ed alzare la testa sulle note alte, scrisse appositamente un'aria dell'opera "*Così fan tutte*" con continui cambi di tono per mettere in ridicolo la cantante facendola sembrare come un pollo sul palcoscenico.



Wolfgang Amadeus Mozart  
1756 - 1791

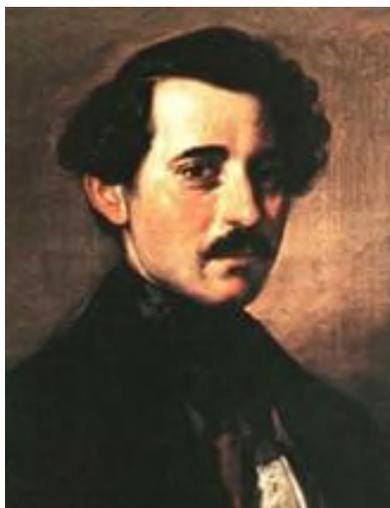


Adriana Ferraresi del Bene  
1759 - dopo 1803

(Curiosità tolte dal sito “?Curiosità dal mondo” – visitato il 10 novembre 2024)

## CARLO BOSSOLI

*Una bellissima mostra di questo artista la si può visitare fino al 23 di febbraio 2025, presso la Pinacoteca Züst di Rancate.*



Autoritratto

### **Carlo Bossoli**

(Lugano, 6 dicembre 1815 – Torino 1° agosto 1884) è stato un pittore e scenografo svizzero naturalizzato italiano.

Figlio di Pietro Bossoli di Soragno e di Maria Bernasconi di Bissone, visse fino al 1820 a Lugano, poi si trasferì a Odessa, città ucraina allora parte dell'Impero russo, dove apprese l'arte del disegno.

Quando aveva 11 anni, dopo aver studiato dai Padri Cappuccini, entrò presso un libraio antiquario. Dal 1828 fu assunto come aiutante di Nannini, pittore e scenografo, dal quale prese lezioni sia di pittura, sia di scenografia.



Carlo Bossoli -  
Yalta, 1856

La principessa Woronzow, che risiedeva ad Odessa, chiamò Bossoli perché voleva vedere le capacità dell'artista, rimanendone colpita. Grazie a questo Bossoli poté andare in Italia nel 1839, per affinare la sua preparazione; vi restò fino al 1840.

Soggiornò maggiormente a Napoli e Roma, dove era molto praticata la pittura a tempera e a guazzo. Negli anni successivi si riconosceranno le sue opere grazie ai colori vivaci e alle rappresentazioni scenografiche.

Nel 1840 tornò ad Odessa dove ebbe numerose commissioni: una delle più importanti fu quella del Principe Woronzow.

Nel 1843, mentre viveva con la madre ormai rimasta vedova, tornò in Italia, a Milano, dove aprì un atelier, però col desiderio di ritornare a Lugano. Nel 1848, visto che la madre si era trasferita a Lugano, per un breve periodo vi si trasferì anche lui; nel 1849 la madre morì.

Nel 1853 a seguito della decisione del Governo austriaco, Bossoli dovette emigrare a Torino; l'anno dopo pubblicò l'album di quadri dal titolo "Views of the Crimea", pubblicato dalla casa editrice Day di Londra.

Nel 1859 Bossoli ebbe l'incarico dall'editrice Day & Son di descrivere gli eventi della guerra franco piemontese: produsse quindi 40 litografie che furono riportate nel libro *The War in Italy*, uscito nel dicembre del 1859.

Raggiunse fama internazionale con i suoi dipinti rievocativi delle guerre risorgimentali. Il principe Eugenio di Savoia gli commissionò le famose 105 tempere dedicate alla guerra degli anni 1859, 1860 e 1861, che ancora oggi si possono vedere nel Museo del Risorgimento di Torino e nella Galleria d'Arte Moderna di Torino. Dipinse inoltre per la regina Vittoria.

Nel 1860 i Savoia gli diedero spazio per pubblicare tra 150 tempere e litografie.

Nel 1862 sempre lo stesso principe gli concesse la patente di Nostro pittore di storia.

### ***Matrimonio e morte***

Un anno prima di morire si sposò con Adelaide Decarolis, una ragazza di 21 anni; si pensò che Adelaide sposasse Bossoli solo per denaro.

Morì il 1° agosto 1884 per attacco cardiaco, a Torino; è sepolto a Lugano.

Una via gli è stata dedicata dal Comune di Torino, nel quartiere del Lingotto.

(Testo e immagini tolti da Wikipedia – sito visitato il 27 ottobre 2024)

## IL LIUTAIO DI NORIMBERGA

*Fiaba pubblicata da: Orsola*

Tra la folla di quello sfavillante mercatino Osvald se ne stava su una panchina. Le strade di Norimberga, come al solito affollate e assordanti, portavano a quelle bancarelle, in un via vai di luci e persone che spingevano tra tetti e casette degne di un quadro. Osvald, assorto dalla lettura non badava a nulla, di tanto in tanto degnava tutto quel traffico di un'occhiata, era molto introverso. L'unico in famiglia che amasse la musica. Questo era per la sua famiglia un tasto dolente.

Lui, da poco dodicenne, doveva lasciare lo studio della fisarmonica per avviarsi poi alla strada di legge e questo lo rendeva triste. Si alzò per comprarsi dei dolci: la bancarella ne aveva di ottimi al cioccolato. Fritti alla mandorla. Era stanco della confusione, sarebbe rientrato per la cena della Vigilia con la sua famiglia, ma proprio in quel mentre tra i suoi pensieri si fece largo un suono che lo avvinse: "Bianco Natal" suonato da un flauto dolce. Non c'era mai stata occasione di ascoltare musicisti in quel familiare mercatino e pensò di cercare l'artista per richieder altre canzoni. Si fermò in un posto tranquillo, vicino ad un abete addobbato, dove un liutaio esponeva i suoi strumenti. Come nuovi.

Gioacchino concluse la sua canzone e tese una mano.

"Amico mio benvenuto in questa vigilia di festa, io sono Gioacchino liutaio e flautista".

"Posso sentire altre canzoni?", disse Osvald che dimenticò perfino di presentarsi.

"Certo, a chi le dedico? Come ti chiami?"

"Osvald" fece il ragazzo abbassando lo sguardo.

Iniziò la "Au Claire de la lune" e, terminata, fece: "Vieni a provare".

Osvald timidamente gradì la lezione e iniziò a suonare la scala musicale.

"Vorrei poterti far ascoltare la mia fisarmonica ma ..." si interruppe Osvald.

"Ma...?" fece il nostro flautista.

"Prima o poi dovrò darle l'addio".

"Non ami la musica?" chiese allora l'artista.

"Io l'amo, ma la mia famiglia vuole che io studi e lasci il mio strumento, io vorrei diventare pianista".

"Tu puoi studiare e continuare a suonare, anche per te solo, la musica è medicina dell'animo. Aiuta a sentir serenità e tu ne avrai sempre più bisogno, nella tua vita. Quindi tu troverai sempre il tempo di suonare, è difficile lasciare una passione. Ricorda: è importante seguire i nostri sogni", aggiunse, "sono le nostre ricchezze e scegliere con cura la strada da seguire. Io amo accordare, ma amo il mio flauto sono

un artista di strada. Non fare mai quel che non desideri o costruirai rimpianti” concluse.

Osvald lo aveva ascoltato senza parlare.

“Va a casa caro è tardi”, lo fermò “questo è il mio regalo: un flauto” e gli porse un magnifico flauto bianco.

“Grazie di cuore”, fece il ragazzo con la voce rotta dall’emozione.

“Vai! Buon Natale! Segui la strada migliore”.

Arrivato a casa il papà lo attendeva con un sorriso e gli disse: “io ho pensato a tutti quei litigi che io e mamma abbiamo fatto per il tuo futuro e ... abbiamo deciso di lasciare la decisione a te. Questo è il nostro regalo di Natale”.

Era una scatola del mercatino, dentro c’era un’armonica a bocca.



Ma dove le aveva viste? Dal liutaio!

Su un biglietto con scritte d’oro lesse “Gioacchino liutaio di Norimberga”.

Una sorprendente coincidenza!

Ora poteva sognare anche a colori, ora la sua città era per lui più nuova nel Natale. Non avrebbe lasciato la sua passione e un giorno sarebbe diventato un pianista famoso, ma il più bel regalo lo aveva fatto il liutaio. Gli aveva donato la speranza di seguire i suoi sogni e costruire la sua strada con decisione, un dono importante nella sua giovane vita.

(tolto dal sito “ti racconto una favola – visitato 24 ottobre 2024)



## L'ANGOLO DELLA CUCINA

### **CRÈME CAMEL AL CAFFÈ CON PERE**

È una variante del classico dolce al cucchiaio, semplice e goloso sulla base di zucchero, latte e uova fresche. Con la frutta di stagione e un espresso, lo si rende subito autunnale.

Per 4 persone:

274 kcal a persona

Preparazione: 50 minuti

Tempo totale: 3 ore e 30 minuti. Per 4 stampini da forno capienti di ca. 12 cm di diametro l'uno (2 dl e ½)

#### **Ingredienti:**

100 g di zucchero

6 c. di acqua

2 pere morbide, sbucciate, dimezzate

3 uova fresche

50 g di zucchero

1 ½ dl di latte

1 ½ di espressi forti

1 stecca di vaniglia dimezzata nella lunghezza, i semi raschiati

#### **Esecuzione**

**Caramello:** in una pentola capiente portare a bollore lo zucchero e 3 c. di acqua senza mescolare. Abbassare il fuoco e far sobbollire muovendo di tanto in tanto la pentola avanti e indietro, fino a ottenere un caramello color nocciola, quindi togliere la pentola dal fuoco. Aggiungere l'acqua restante, coprire e continuare a cuocere finché il caramello si è ben sciolto, togliere il coperchio e restringere fino a ottenere una consistenza sciropposa, quindi versare negli stampini da forno. Mettere le pere sul caramello con la superficie tagliata rivolta verso il basso.

**Crema:** in una ciotola mettere le uova e lo zucchero e mescolare bene. Versare in un pentolino il latte, gli espressi, la stecca e i semi di vaniglia e portare a bollore mescolando. Unire il latte al composto di uova mescolando in continuazione con la frusta, quindi versare il tutto in un misurino graduato filtrando con un colino. Sistemare gli stampini su uno strofinaccio all'interno di una pirofila. Versare la crema negli

stampini, ricoprirli uno ad uno con carta d'alluminio. Riempire la pirofila con acqua bollente fino a 2/3 dell'altezza degli stampini.

### **Cottura a bagnomaria**

Cuocere per ca. 50 minuti nella parte inferiore del forno preriscaldato a 170° C. Sfnare la pirofila, lasciare riposare gli stampini per ca. 10 minuti nell'acqua, quindi toglierli e rimuovere la carta d'alluminio. Lasciar raffreddare i crème caramel, coprirli e metterli in frigo per ca. 2 ore.

### **Presentazione**

Staccare i crème caramel dal bordo degli stampini con l'aiuto della punta di un coltello e capovolgerli su un piatto.

### **Suggerimento**

Cospargerli con 1 c. di sesamo tostato

(Ricetta tolta da Cooperazione n. 38 del 17 settembre 2024 – pag. 39;

Immagine tolta da "Dolcissima Stefy")



*A tutti i lettori  
la Redazione formula gli auguri  
di poter trascorrere un*

**LIETO NATALE**

*ed un 2025  
ricco di salute e serenità.*



## INDICE

Prefazione	pag. 1
Giacomo Puccini	pag. 3
L'italiano in Svizzera peggiore di quello in Italia? Macché	pag. 6
Per apprendere la stenografia nel XXI secolo	pag. 8
Mentre cucino	pag. 11
Fraasi e aforismi sulla calligrafia	pag. 12
Curiosità	pag. 13
Carlo Bossoli	pag. 15
Il liutaio di Norimberga	pag. 17
L'angolo della cucina	pag. 19
A tutti i lettori (auguri natalizi e per il 2025)	pag. 21
Indice	pag. 22

